la scuola

ELEMENTARI

direzione centralizzata, maestri in posizione subalterna, cittadini privi di rappresentanti: tutto contribuisce ad una strutturazione burocratica ed autoritaria dell'organismo scolastico

FINO A QUANDO «REGNERÀ» IL DIRETTORE DIDATTICO?

Occorre istituire un organismo collegiale — il Consiglio di direzione — composto da insegnanti, rappresentanti delle famiglie e da esperti dell'educazione e dell'assistenza

E' un punto acquisito nel dibattito pedagogico contemporaneo che il legame fra la scuola e la società non può ridursi all'azione condizionante dell'ambiente sociale sulle istituzioni scolastiche, ma deve comprendere un ampio quadro d'interventi della scuola nella vita della comunità, con funzioni educative ampie e qualificate. Sono due momenti d'un processo organico di sviluppo sociale, che le correnti più avanzate concepiscono come sviluppo democratico profondo. Non è difficile intendere come una struttura democratica della scuola sia condizione di questo intervento, se questo ha da contribuire ad un ampliamento della democrazia nella società.

Ora, la nostra scuola non può essere oggi elemento attivo di progresso nella comunità. Se si guarda, in particolare, alla scuola elementare, appare chiaro come la sua sostanza sia di fatto di tipo feudale, col potere che discende dall'alto e si struttura ai vari livelli in organismi burocratici: la direzione centrale, il provveditore agli studi, l'ispettore scolastico, il direttore didattico; *ciascuno di questi organismi gestisce una sezione sempre più ristretta del potere ed ha tra le sue funzioni precipue la trasmissione di direttive dall'alto al basso.*

Senza democrazia

Che tale sia la realtà non è contestabile, come non è contestabile che questa è la negazione della democrazia. La quale esige che la responsabilità di direzione, in qualunque organismo, appartenga collegialmente a coloro che in esso vivono ed operano, o quanto meno emani da un loro mandato e sia posta sotto il loro controllo. Ciò comporta la rottura del sistema di direzione centralizzata e, nell'ambito della scuola elementare, la fine del potere assoluto del direttore didattico.

Nasce di qui la proposta della creazione di un organismo collegiale — il consiglio di direzione — da affiancarsi al direttore, composto d'insegnanti, rappresentati delle famiglie e competenti nei vari campi dell'educazione e dell'assistenza: medici, psicologi, assistenti sociali. L'istituzione di questo organismo non è però sufficiente se, come qualcuno propone, ad esso s'assegna una funzione puramente consultiva, che ne farebbe un'inutile appendice del direttore: deve essere un organo veramente responsabile, deliberativo.

Negli ultimi anni il tema del consiglio di direzione è stato trattato da competenti di scuola, pedagogisti, insegnanti ed associazioni, tra cui l'ADESSPI (ad es. nel volume collaborativo Democrazia e autonomia nella scuola, *Einaudi, 1961 ed anche nel suo congresso nazionale del 1963) ed il Sindacato Autonomo della Scuola Elementare, che sta assumendo posizioni sempre più impegnate. Molto utile sull'argomento, anche per la ricchezza della bibliografia, è il libretto di un direttore didattico, Aldo Fabi, membro del comitato di redazione della combattiva rivista* Il Maestro Oggi *(Aldo Fabi,* Il Consiglio di Direzione, *prefazione di S. Valitutti, A. Armando, 1964), nel quale si trova la giustificazione giuridica e pedagogica e s'illustrano le finalità educative e sociali di quell'organismo. La sua composizione, nella proposta del Fabi, risulta articolata in due sezioni: una attiva e di controllo, formata dal direttore e da un gruppo di maestri eletti; una consultiva, di cui dovrebbero far parte lo psicologo, il medico, l'assistente sociale, il presidente del Patronato Scolastico, rappresentanti delle famiglie e del comune.*

Da sottolineare il legame, opportunamente tratteggiato dall'autore, fra l'istituzione del consiglio e l'elevamento della dignità dei maestri, che la partecipazione responsabile alla direzione della scuola dovrebbe sottrarre all'attuale mortificante soggezione al volere dei direttore, e la prospettiva d'insieme in cui egli colloca la sua proposta, che è quella di una riforma completa (scuola a pieno tempo, riduzione delle circoscrizioni territoriali, istituzione del ruolo dei segretari per alleggerire la funzione amministrativa del direttore, stanziamenti finanziari a favore della direzione didattica)

La creazione d'un organismo democratico per la direzione della scuola venne proposta già nel 1955 da una commissione dell'Istituto Gramsci, che elaborò le linee generali di una riforma della scuola dell'obbligo, poi perfezionate nel progetto di legge Donin Luporini; venne ancora ripresa nelle Proposte dei comunisti per una riforma democratica della scuola *(1958), rilanciata dal* Convegno nazionale sulla scuola *del febbraio 1961, ed è ora elaborata organicamente nello schema di legge Picciotto, comparso nel numero di marzo di* Riforma della scuola.

Progetto comunista

I punti principali del progetto sono, per quanto riguarda la scuola elementare: il collegio dei docenti; la direzione amministrativa separata da quella didattica; l'elezione annuale del direttore, dei rappresentanti dei maestri (uno ogni dieci), dei genitori (uno ogni 250) e del personale non insegnante; la presenza dei tecnici; i vasti poteri del collegio nella scuola e nelle iniziative educative esterne ad essa; l'abolizione della direzione didattica e dell'ispettorato scolastico.

E' una proposta di rinnovamento radicale, ed è inutile nascondersi le difficoltà della sua attuazione, soprattutto per l'involuzione in atto nella politica scolastica governativa, per la sterzata reazionaria in atto in tutto il paese e che non può non riflettersi sulla scuola, ma anche per l'immaturità politica di molti insegnanti, aggravata dallo stato di soggezione in cui sono stati tenuti sino ad oggi e si vogliono ancora tenere. Si tratta, come sempre, d'impostare una lotta e d'accompagnarla con un chiarimento ideale. Per questo occorre che le proposte nostre e quelle dei «laici» democratici siano discusse in primo luogo dagli insegnanti a seconda del tipo di scuola in cui insegnano, ma con riguardo alla globalità del problema, ed anche da chi partecipa alla battaglia per la trasformazione del paese, che oggi meno che mai si può separare da quella per la democrazia e l'autonomia della scuola.

Giorgio Bini

Così finiscono gli utili di Monza, Agnano, Merano e dell'«Italia»

LOTTERIE:

600 milioni regalati a scuole e ad enti confessionali

Un gruppo di deputati democristiani ha presentato un'interrogazione al ministro della pubblica istruzione per chiedere che ai patronati scolastici siano devoluti gli utili ricavati dalle lotterie nazionali di Monza, Agnano, Merano e Italia, onde poter estendere l'assistenza a tutti gli alunni della scuola dell'obbligo, fino ai 14 anni.

Pensiamo che non a caso la interrogazione segua di pochi giorni l'articolo: *«Con le lotterie italiane si finanziano conventi e associazioni religiose»*, pubblicato dall'Agenzia Radicale (20 marzo 1965), che denuncia la sfacciata parzialità governativa nell'applicazione della legge sulla ripartizione degli utili delle lotterie ad enti assistenziali e culturali. Il governo, infatti, ogni anno scarta sistematicamente gli enti pubblici, che svolgono pure fondamentali compiti assistenziali e culturali, per favorire quasi esclusivamente enti confessionali di ogni genere e di ogni parte d'Italia.

Tale arbitrio, che non è nuovo, ha richiamato quest'anno l'attenzione in modo più clamoroso, perché, mentre gli enti beneficiati dalle lotterie precedenti si aggiravano tra i 200 e i 400, quelli designati a godere degli utili dell'ultima lotteria Italia ammontano a ben milleottantaquattro.

Sebbene la *Gazzetta Ufficiale*, che ne dà notizia nel n. 50, come al solito indichi solo la percentuale devoluta a ciascun ente, senza rendere noto a quanto ammonti l'insieme del l'utile, siamo tuttavia venuti a sapere che questo è stato di 754.797.725 lire. Tale cifra dà così corpo alle percentuali. Ne risulta che hanno ottenuto oltre 600 milioni circa mille enti confessionali, fra cui centinaia e centinaia di parrocchie e scuole materne parrocchiali, curie, basiliche, diocesi, arcipreture, archidiocesi, monasteri, conventi, case per il clero e le maestre pie e persino un'unione ragionieri cattolici.

Dei restanti 150 milioni, metà è toccata a dopolavori governativi. L'altra metà è stata ripartita fra associazioni di reduci, partigiani e perseguitati politici e organizzazioni laiche di vario genere; un milione e mezzo agli ebrei, un milione ai valdesi, tanto quanto un qualsiasi laboratorio di cucito parrocchiale.

Per la prima volta nella storia della ripartizione degli utili delle lotterie compaiono qua e là, fra una valanga di santi e di pontefici, anche i nomi di Turati, Salvemini, Gobetti, Matteotti e Léon Blum, mortificante risultato della presenza dei socialisti al governo e del ministro Pieraccini fra i firmatari del decreto ministeriale sul la ripartizione. In cambio di 25 milioni distribuiti ad una quarantina di loro circoli, i socialisti ed i socialdemocratici, dimenticandosi delle enormi esigenze degli enti pubblici di cui si preoccupano persino deputati democristiani, hanno avallato ancora una volta un massiccio finanziamento statale agli enti confessionali.

Il confronto fra le singole voci dell'elenco della lotteria Italia rivela aspetti particolarmente scandalosi. Oblazioni sono state date pure a scuole magistrali religiose ed a scuole elementari parificate, sebbene il bilancio della pubblica istruzione provveda già al pagamento di tutto il loro personale. L'elenco scopre inoltre insospettate incombenze di alcuni provveditorati agli studi, trasformati in veicoli di finanziamento ad enti privati, come i provveditorati di Bari e di Foggia, ai quali sono stati assegnati 16 milioni degli utili per non meglio precisate *«attività di istituti di beneficenza»*!

Un grande educandato statale di Torino, che attende ancora il pagamento dei danni di guerra, ha ricevuto dalla lotteria la metà dell'oblazione assegnata all'*Oasi serafica francescana*, al pontificio seminario di Molfetta, alla chiesa collegiata arcipretale di S. Giovanni in Persiceto e al monastero delle benedettine di Cesena, e tanto quanto le suore povere bonaerensi, le clarisse di Catania e l'*Opera di carità della linea gotica*.

Oltre le decine di miliardi loro erogati dai vari ministeri, gli enti religiosi incassano annualmente almeno altri due miliardi dalle quattro lotterie nazionali. Dalla sola lotteria Italia essi ottengono una somma che supera di cento milioni l'intero stanziamento previsto nel «piano Gui» per il 1965-'66 per le casse scolastiche di tutte le scuole medie statali della Repubblica (500 milioni).

Ma altri gravi fatti, oltre quelli delle lotterie, indicano la volontà dell'attuale governo di persistere, in violazione dell'art. 33 della Costituzione, nell'accoglimento indiscriminato di sempre nuove e contraddittorie richieste di finanziamenti da parte delle gerarchie ecclesiastiche. Queste, mentre da un lato pretendono il finanziamento statale alle scuole di ogni tipo da esse gestite, con trapponendole alle scuole statali dove, secondo loro, gli insegnanti non danno fiducia perché «laici», d'altro canto chiedono ed ottengono, per economizzare sulle spese, che lo Stato istituisca classi statali staccate, con insegnanti statali, a totale carico quindi della collettività, nei loro istituti, seminari e conventi.

Questo avviene, ad esempio, a Vernone e a Cinzano (Torino) negli istituti di un certo don Invernizzi, il quale, sebbene per la sua attività più speculatrice che sociale abbia già sollevato l'allarme nel Consiglio provinciale, ha ottenuto l'assegnazione di maestri elementari statali dalle relative direzioni didattiche. Avviene a Lanciano (Chieti) dove tre classi della scuola media statale «Umberto I» funzionano nella sede arcivescovile al servizio dei seminaristi. Avviene a Rimini, dove ben otto classi della scuola media statale «G. Panzini», staccate nel seminario vescovile di via Cavignano e nel convento delle Grazie, sono frequentate esclusivamente da 160 seminaristi e fratini.

E' lecito sospettare che non siano pochi i comuni in cui fatti del genere si verificano; che agli insegnanti statali, per lo più non di ruolo, costretti a far lezione ai seminaristi, non sia assicurata la libertà d'insegnamento; e che l'autorità ecclesiastica intervenga nella scelta di questi insegnanti statali, per garantirsi che non turbino lo spirito dominante nelle classi dei vari conventi e seminari.

I socialisti al governo non sono riusciti a deviare minimamente gli infiniti rivoli d'oro che dalle casse dello Stato e degli enti publici affluiscono agli istituti confessionali, e convogliarli invece verso le scuole statali di ogni ordine e verso i loro organismi assistenziali, come i patronati, notoriamente insufficienti ai bisogni delle masse studentesche.

Del resto lo stesso comportamento del ministro della pubblica istruzione, on. Gui, è tutto un programma. Assente a molte manifestazioni, anche ufficiali, organizzate nelle sedi di istituti statali, e persino assente all'inaugurazione del nuovo Politecnico statale di Napoli, accorre invece premuroso alle assemblee sulla scuola promosse dai gestori di scuole private, e a Roma plaude al discorso del cardinale Urbani sull'obbligo dello Stato di finanziarie le scuole private cattoliche, nel convegno promosso dall'ufficio catechistico e dalla Conferenza episcopale.

Non solo, quindi, i grossi piani governativi pluriennali, di Gui o di Pieraccini, ma persino la ripartizione degli utili di una lotteria indicano in tutta la sua gravità il peso delle forze reazionarie che, anche sul piano culturale ed assistenziale, condizionano tanta parte della vita del paese e ne frenano lo sviluppo libero e democratico.

Giorgina Arian Levi

Un numero di «Riforma» sul tempo libero

Ecco il sommario del nuovo numero (maggio-giugno) di Riforma della scuola:

Politica scolastica: **L. Berlinguer: Una riforma a pezzi; E. Marzi: Il lungo cammino delle riforme; F. Rotondo: La gestione democratica della scuola.**

Dibattiti: **su «Marxismo ed educazione», «Una scuola comune da costruire insieme», «I programmi della scuola elementare», con articoli di J. Giraud, G. Prestipino, G. Giannantoni, B. Ciari.**

Problemi del tempo libero: **articoli di: Pagliarini, Biancatelli, Rufino, Lombardo Radice, Natoli, Cipriani, Negri, Servello, Carpani, Martino, Borri Motta.**

Scuola viva: **articoli di: E. Castelnuovo, E. De Cesaris, A. Bernardini, M. Selli.**

ATLANTE DELLE RIVISTE, SCUOLA E NAZIONE, LETTURE, INSERTO DIDATTICO.

Un racconto sul razzismo in Inghilterra

COME VIVE A LONDRA UN INSEGNANTE NEGRO

Una drammatica esperienza di E. R. Braithwaite nell'East End, a Greenslade

Quando si parla di razzismo nei riguardi della gente di colore, si pensa immediatamente all'America, al linciaggio dei negri, alle imprese del Ku - Klux - Klan. Ma esiste, anche in altre parti del mondo, un razzismo in apparenza forse meno violento, ma non meno grave e drammatico. Ce lo dimostra un interessante racconto, evidentemente di tono autobiografico (E. R. Braithwaite: I miei fratelli bianchi, *ed. Longanesi, L. 1600), che narra una esperienza eccezionale: quella cioè di un insegnante di pelle nera alle prese, in una scuola di Londra, con una scolaresca bianca.*

Nato nelle Indie Occidentali, il giovane Rick è stato allevato sotto tutti gli aspetti all'inglese, e per tutti i 28 anni della sua vita ha sempre creduto nell'ideale del «sistema di vita inglese»: è stato questo ideale a dargli forza, da giovanetto, in una scuola superiore dove quasi tutti gli altri allievi erano bianchi e doveva lavorare più sodo e correre più veloce di loro per riuscire; a ispirarlo durante gli anni dell'Università, quando gli ideali venivano trascinati nella polvere della delusione dopo la guerra di Spagna; a indurlo infine nel '40, quando già aveva preso la laurea in scienze e fatto due anni di specializzazione nel Venezuela, ad arruolarsi volontario nella RAF.

Ma quando, smobilitato e pieno di speranze, Rick si mette alla ricerca di un lavoro, non riesce a trovarlo, nonostante la sua qualifica, preparazione ed esperienza. Le varie ditte a cui si rivolge dichiarano di non poterlo assumere perchè non osano dargli una posizione d'autorità nei confronti dei loro impiegati inglesi che mai s'adatterebbero a essere comandati da un «negro»! S'accorge allora che il razzismo esiste anche in Gran Bretagna.

Negli Stati Uniti, i pregiudizi razziali sono chiari, ovvii sfacciati. Il razzismo inglese è invece più subdolo; nessun inglese confessa i propri pregiudizi: crede addirittura di non averli. Un negro è libero di salire in qualsiasi treno o autobus e di sedersi dove vuole, se ha pagato il biglietto; il fatto che molti evitino di sedergli vicino (come accade appunto al nostro Rick) non viene preso in considerazione. E' libero di chiedere alloggio in qualsiasi albergo o pensione: il cortese rifiuto non viene mai attribuito ai pregiudizi. E ne nasce uno sconforto ancora più profondo.

In questo stato d'animo di delusa depressione, Rick accetta — pur non avendo una particolare vocazione pedagogica — di insegnare nella scuola secondaria di Greenslade, nell'East End di Londra: una scuola brutta e squallida in una strada sporca e rumorosa, tra vetrine polverose e mucchi di macerie, resti dei bombardamenti. Gli allievi, appartenenti a famiglie numerose e piuttosto povere, sono ragazzi mal nutriti, mal vestiti e male alloggiati, che, insoddisfatti dello squallore della propria vita, reagiscono con spavalderia, dicendo parolacce per scandalizzare e per offendere, vestendo in modo provocante, assumendo atteggiamenti volutamente scorretti.

Per quanto perplesso ed eccitato al pensiero di doversi cimentare con individui così prossimi a diventare adulti, e per di più con l'handicap rappresentato dalla sua razza, Rick decide di tentare. Ed eccolo alle prese con 26 ragazze dal volto mal truccato che dà alla loro estrema giovinezza qualcosa di sciatto e di sciupato e con 16 ragazzi dall'aspetto disordinato, volgare, sporco, in cui tutto — magliette, jeans, capelli, la stessa aria truce — denota un voluto anticonformismo. Stabilire con loro rapporti amichevoli, costringendoli al tempo stesso a una disciplina, molto difficile. Ma Rick non si lascia abbattere: legge libri di psicologia, studia l'ambiente. Una tappa definitiva nei loro rapporti si ha quando il professore accetta di fare il pugilato col «bullo» della classe e lo atterra. I ragazzi lo guardano come se fosse improvvisamente cresciuto di statura, lo accettano come insegnante.

Come non pensare alle esperienze analoghe di altri educatori, e soprattutto a quella narrata da Makarenko nel suo Poema pedagogico? *Ma l'interesse è qui ravvivato ancora dal fatto che, oltre che contro la resistenza dei ragazzi ostinati a respingere ogni tentativo d'educarli, il maestro deve combattere con tutta una comunità dai molti e forti e ben radicati pregiudizi razziali e religiosi. E anche su questo punto vince. Quando vede i suoi allievi presenti ai funerali della madre d'un compagno negro, a cui s'eran prima rifiutati d'intervenire «per quel che direbbe la gente se ci vedessero andare in casa di persone di colore», capisce che i suoi sforzi, la sua fatica non sono stati inutili.*

A. Marchesini Gobetti

18 mila gli studenti di Telescuola

Gli alunni della scuola media inferiore che hanno frequentato i corsi televisivi organizzati dal centro di Telescuola, sono stati quest'anno 18.211. Essi potranno presentarsi, al pari di tutti gli altri studenti, presso le scuole statali per sostenere il 14 giugno prossimo gli esami di licenza media. Per gli alunni della prima classe e della seconda non è prevista invece alcuna prova d'esame, sempre che gli ultimi due anni della scuola media inferiore vengano frequentati presso i centri di ascolto. Nel caso invece che il giovane desideri passare dal corso televisivo alla scuola statale dovrà sostenere le consuete prove di idoneità.

Il funzionamento oltrechè di seconda e terza classe della scuola media, anche di nuove prime classi con l'insegnamento televisivo, sarà autorizzato per il prossimo anno scolastico dai rispettivi Provveditori agli studi. Le classi dovranno essere ubicate in località nelle quali, per ragioni topografiche e per mancanza di idonee comunicazioni, non possano funzionare classi o corsi distaccati. In queste località, inoltre, dovranno risultare residenti almeno quindici obbligati i quali abbiano conseguito la licenza elementare e abbiano chiesto l'iscrizione al corso televisivo di scuola media.

Un interessante saggio di Jacques Lusseyran

USA: l'Università è un lusso

L'anno delle prime imprese spaziali sovietiche — il 1957 — rappresenta, anche per gli Stati Uniti, una data significativa: è da allora, infatti, che gli americani hanno infine compreso la grande importanza che, per un Paese moderno, ha l'organizzazione della vita culturale. Questo è quanto afferma Jacques Lusseyran in un suo intelligente saggio dedicato all'esame delle università americane (1).

E' dal 1957 che l'opinione pubblica americana, e, più ancora le autorità statunitensi, comprendono la necessità di assicurare alle università e ai *colleges* le condizioni per uno sviluppo sempre più rapido e per una sempre maggiore efficienza. Stando alle cifre e ai dati che l'A. offre nel suo saggio, è impossibile non riconoscere i successi che su questa via gli USA hanno raggiunto: si pensi che mentre nel 1962 gli studenti universitari americani erano circa 3.800.000, nel 1970 si prevede che essi ammonteranno a 7.009.000; ed ancora, se pure è vero che in America esistono università di antica data, è altrettanto vero che ne esistono molte fondate da non più di un anno.

In generale, non è possibile precisare il numero degli istituti universitari americani perchè ne vengono fondati sempre di nuovi. Un altro dato, assai interessante, e quello che si riferisce al rapporto numerico tra insegnanti e studenti: esso va, infatti, da 1 a 29 a 1 a 10 a 1 a 5 ed a volte è ancora più basso (p. 648). A questo bilancio positivo va aggiunto che all'interno delle singole università esistono rapporti costanti, che investono ogni aspetto della loro vita: la cura stessa del mantenimento della disciplina è affidata a organismi studenteschi, che si limitano ad informare il corpo insegnante delle decisioni prese: corpo insegnante che, peraltro, stabilisce con gli studenti rapporti improntati a grande familiarità.

Ma c'è un rovescio della medaglia. Agli occhi dell'americano medio, le università sono organismi meritevoli di grande rispetto, chè in esse vivono persone «meravigliose», dedite cioè a problemi *bizzarri* ed «inutili». Insomma, per l'americano medio le università hanno il fascino — ma anche l'*inutilità* — delle imprese improduttive (p. 653). Studiare è come muoversi in un mondo a parte, diverso e separato da quello reale: è un *lusso*. E lo è realmente, se si pensa che vanno prosperando in America banche e società di assicurazione, che esortano i cittadini a depositare per tempo i loro risparmi in modo da poter raccogliere mano a mano quel piccolo «tesoro» che è necessario per mantenere il figlio in un *college* o in una università.

Rispetto, dunque, quello dell'americano medio, che testimonia, in realtà, di quanto lontana dalla mentalità borghese sia la consapevolezza del necessario impegno culturale. E questa estraneità della vita culturale dal complesso del tessuto sociale americano è documentata anche dal fatto che le università costituiscono ancora gli unici centri di attività culturale esistenti negli USA: assai frequente è infatti che l'unico teatro e l'unica sala da concerto di una città, siano quelli costruiti all'interno delle università. Insomma: l'università è un'isola, un mondo a se, nel quale, per altro, non sempre è facile entrare per chi, ad esempio, abbia la pelle nera

Stefano G. De Luca

Nella foto in alto: studenti della Columbian University di New York si avviano a lezione.

(1) J. Lusseyran, *L'étudiant américain*, *Esprit*, **n. 4 (aprile), 1965.**

Il difficile mestiere di biologo

Le mozioni approvate a Firenze dal Congresso nazionale degli studenti e dal Convegno dei laureati

A Firenze, il 29-30 aprile e il 1. maggio, si è svolto il II Congresso nazionale degli studenti di scienze biologiche e naturali. Nello stesso periodo, sempre a Firenze, si è tenuto anche il VI Convegno nazionale della Associazione laureati in scienze biologiche.

Riteniamo utile dare qui una informazione sui lavori di queste assemblee, le cui risoluzioni acquistano un interesse ed un'attualità particolari dopo la presentazione del Disegno di legge governativo sul «riordinamento» dell'Università che è stato ed è vivacemente criticato dalle associazioni degli studenti, degli assistenti e dei professori incaricati.

La mozione approvata dagli studenti alla fine del Congresso afferma, fra l'altro: *«le rivendicazioni sul nuovo assetto dei nostri corsi di laurea debbono inserirsi nel contesto più ampio del discorso che le forze dell'Università stanno portando avanti per il rinnovamento democratico dell'istruzione superiore.*

«I punti che riteniamo fondamentali — prosegue il documento — sono a questo riguardo l'effettiva applicazione del "diritto allo studio", conformemente al dettato costituzionale, e l'estensione di tale diritto a tutti i livelli della pubblica istruzione.

«Il concetto base del rinnovamento della vita universitaria sta nella presenza dello studente a tutti i livelli decisionali, con voto deliberativo».

Il Congresso ha riconosciuto *«una carenza di base nello stato attuale della ricerca scientifica in Italia, dovuta all'incapacità strutturale dell'industria di realizzare una ricerca scientifica autonoma, e, fino ad oggi, alla mancata propulsione da parte dello Stato»*

Gli studenti hanno poi ribadito: 1) la necessità dell'istituzione *obbligatoria* del *Dipartimento*, concepito nel contesto di una riforma generale dell'Università e sulla base di quanto indicato dai documenti dell'UNURI, dell'UNAU e dell'ANPUI, sì che esso divenga un'effettiva e fondamentale unità di ricerca e didattica, in vista *«di una preparazione* professionale scientifica *atta a facilitare l'inserimento dello studente nella società»*; 2) l'esigenza del *full time (pieno tempo)* e dell'istituzione, all'interno del Dipartimento, di discipline specifiche del corso di laurea in scienze biologiche; 3) la esigenza del riconoscimento giuridico della professione di biologo, ribadendo, nel contempo, la priorità di una riforma del «piano di studi» che renda sempre più ampie le capacità e le competenze dei biologi; 4) la necessità della differenziazione dei corsi di laurea in scienze biologiche e scienze naturali

«Si sono manifestate — aggiunge la mozione — da parte di varie sedi perplessità sulla opportunità e l'utilità dell'istituzione del 1 titolo di studio (il diploma), motivate da dubbi circa la capacità di assorbimento del tecnico intermedio rispetto al tecnico laureato e al tecnico uscente da scuole di specializzazione, oltre che da un discorso più generale concernente soprattutto il problema del "diritto allo studio"».

Ed ecco il testo della mozione approvata al termine del Convegno nazionale dei laureati in Scienze biologiche:

«Il VI Convegno nazionale laureati in Scienze Biologiche, sentito il parere dei soci sui problemi che agitano la categoria e di autorevoli personalità del mondo politico e scientifico, i quali sono stati unanimi nel riconoscere l'attuale condizione di inferiorità dei laureati in Scienze biologiche nei confronti di tutte le altre categorie di laureati; considerato che tale stato di inferiorità è causato dal mancato riconoscimento giuridico dell'ordinamento professionale e da una carenza di specializzazioni dovuta ad una superata impostazione del piano di studi del corso di laurea in Scienze Biologiche;

propone:

1) di intensificare l'azione presso i competenti organi politici e ministeriali allo scopo di affrettare il riconoscimento giuridico della categoria;

2) di interessarsi attivamente affinchè vengano tenuti in opportuna considerazione i suggerimenti che saranno proposti dall'assemblea per un organica riforma del piano di studi della Facoltà, per ottenere che questa riforma risulti più consona alle esigenze della categoria. L'Assemblea propone di costituire una commissione nominata dal comitato centrale per aprire il dialogo con tutte le categorie interessate alle Scienze biologiche».